

DOMENICA 14 AGOSTO 2005

MUSICA L'opera-balletto di Daniel Pacitti (anche al bandoneon) ispirata a Bizet in scena alla Sala Tripovich

Carmen argentina a MiramarEstate

Applausi alla Camerata Strumentale, diretta da Ficiur, e al gruppo Tango Rojo



Il maestro Daniel Pacitti.

TRIESTE Il tempo non è stato favorevole alle manifestazioni di MiramarEstate e ha consigliato di trasferire alla Sala Tripovich sia la seconda recita del «Gasparone» di Carl Millöcker che chiudeva il Festival dell'operetta, che la successiva «Carmen de los Corrales» in programma a Trieste dopo una piccola tournée.

L'autore di questa rielaborazione del mito della gitana più nota della storia dell'opera e delle musiche di Bizet è Daniel Pacitti, attuale direttore artistico della Fondazione del Teatro Verdi che da bravo italo-argentino ha voluto trasformare l'«opéra comique» su testo di Meilhac e Halévy ispirato all'omonima novel-

la di Merimée, in un'opera-balletto, contaminando l'originale nello stile del tango e del folklore latino-americano.

Alla base del successo della «Carmen» di Bizet, che già di per sé era un esempio di contaminazione in musica, è la felice intuizione di ambientare l'azione dell'opera in Spagna, oltre a una logica, a una trasparenza e a una consequenzialità assenti nella stragrande maggioranza delle opere coeve o, per dirla con Friedrich Nietzsche, «alla logica nella passione, alla linea diritta, alla dura necessità».

Per la «Carmen de los Corrales» il discorso è diverso, trasparenza e

consequenzialità sono scientemente disattese per dare spazio a ritmi e armonie di sicura presa, anche se non sempre in sintonia con la musica originale, specialmente quella che contraddistingue i personaggi più legati all'opera francese come la noiosa deuteragonista Micaela e, in parte, il protagonista maschile Don José.

L'equilibrio fra «colore locale» e azione drammatica non risulta, a un primo ascolto, sempre felicissimo, e non sempre ritmica originale e ritmo del tango si sposano a dovere, ma le due ore di spettacolo musicale si fanno comunque apprezzare grazie anche all'intervento coreografico del Gruppo Tango Rojo.

Quanto ai richiami armonici e melodici al folklore delle varie regioni dell'Argentina e alle sonorità zingane presenti in orchestra, ci pensa la Camerata Strumentale Italiana agli ordini del suo fondatore Fabrizio Ficiur a ricrearli efficacemente. Tanto più che in organico sono contemplati anche il charango, tipico della musica andina e le chitarre di Adolfo Stefler e Narciso Saul, le percussioni di Norberto Cutillo e Janvier Chermicoff oltre al pianoforte di Reana De Luca, al flauto di Giorgio Di Giorgi, al contrabbasso di Angelo Colagrossi mentre è lo stesso maestro Pacitti a suonare il bandoneon, e a ricreare quindi «l'anima del tango».

Di buona qualità è la compagnia di canto che trova in Giovanna Lanza una Carmen di eccellenti mezzi vocali, di bel colore di autentico mezzosoprano ed efficace tornitura della frase, Diego D'Auria porta la sua esperienza tenorile ai tormenti di Don José, Giuliano Pelizon è un Escamillo giustamente vanaglorioso e gradasso oltre che un artista in costante maturazione, Antonella Rondinone è una musicale e limpida Micaela, mentre a Damian Locatelli sono affidati sia gli interventi di Morales che di Zuniga.

Tutti sono stati molto applauditi, al termine della serata, assieme al maestro Ficiur e all'autore.

Rino Alessi